



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 NOVEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI.....	4
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
IN AULA 550 EMENDAMENTI E 150 A DDL BILANCIO	6
A COM.PA MILANO POLIZIA LANCIA SISTEMI E NUOVE TECNOLOGIE	7
COMITATO SETTORE ENTI LOCALI LICENZA DIRETTIVA PER DIRIGENZA.....	8
UNCHEM, COMUNI MONTANI NON PAGHINO CONSEGUENZE SCUDO	9
LOIERO, AI COMUNI 50% FONDI PER LAVORI URGENTI POST-ALLUVIONE	10
AL VIA FORNITURA SERVIZI PER PA	11
DATI INPS, SÌ PARZIALE AD ACCESSO REGIONI	12

IL SOLE 24ORE

PENSIONI E PA DOPPIO FRONTE PER RIFORMARE LA SPESA	13
<i>LA PREVISIONE/A fine 2009 il totale delle uscite finali, compresi gli interessi sul debito, raggiungerà la cifra di 802,5 miliardi</i>	
CREDITO D'IMPOSTA SOLO CON I FAS REGIONALI	14
<i>GLI ESPERIMENTI/Il provvedimento siciliano in attesa del via libera Ue e Tesoro approvano il piano della Campania che ricorrerà ai fondi strutturali</i>	
GIÙ LE TASSE? FACILE A DIRSI... ..	15
<i>LA SOLUZIONE/Per reperire le risorse è necessario riprendere un cammino progressivo, serio e costante di recupero dell'evasione fiscale</i>	
QUELLE DUE ITALIE COSÌ VICINE COSÌ LONTANE	17
<i>DOPO 35 ANNI/Spesa pubblica folle, occupazione e i rumori di fondo di sempre, tra servizi e misteri</i>	

ITALIA OGGI

ENTI LOCALI, USANO GLI SCUDI UMANI PUR DI NON TAGLIARE.....	18
BANCHE, CLIENTI, PREFETTI. È STATO UNO SPLASH.....	19
<i>Le sole 540 denunce direbbero che tutto va bene. Ma non è così</i>	
DAL GDP CONTRO IL TAGLIO DEI PUNTI.....	20
<i>Il conducente può sempre fare ricorso contro la decurtazione</i>	
CHI SI AMMALA TORNA AI DOMICILIARI.....	21
<i>La reperibilità a casa passa da 4 a 7 ore giornaliere</i>	

LA REPUBBLICA

IL PO SARÀ COME IL GANGE IN ACQUA LE CENERI DEI DEFUNTI.....	22
<i>Il Comune ha scelto la tradizione indiana. In città cremati quattro defunti su dieci</i>	

LA REPUBBLICA BARI

QUEI LAVORATORI SOCIALMENTE UTILI DA DESTINARE ALLA DIFFERENZIATA	23
---	----

LA REPUBBLICA BOLOGNA

BANDO IN PROJECT FINANCING PER I PANNELLI SUI PALAZZI PUBBLICI	24
--	----

LA REPUBBLICA GENOVA

UN PORTALE PER GESTIRE IL PERSONALE LA PROVINCIA A FIANCO DELLE IMPRESE 25

LA REPUBBLICA MILANO

IL BON TON DEL CONSIGLIERE COMUNALE..... 26

*La risposta arrogante di un consigliere non è solo una questione di maleducazione***LA REPUBBLICA ROMA**

PAGAMENTI IN TEMPI RECORD AI FORNITORI INIZIATIVA ANTICRISI DELLA PROVINCIA 27

CORRIERE DELLA SERA

A CHI FA PAURA UN ESECUTIVO FORTE..... 28

IL NODO DELLA RIFORMA PREVIDENZIALE E QUELLA SCELTA CHE AIUTA LA CRESCITA..... 30

AUTOVELOX SEGNALATI, MULTE IN CALO..... 31

Meno 20 per cento dopo il divieto dei «controllori» nascosti - In arrivo il tutor su tre statali: Romea, Aurelia e Domiziana

STATO E COMUNI, GUERRA DEGLI INCASSI 33

LE ATTRIBUZIONI/Se la multa viene fatta su una statale i soldi potrebbero andare allo Stato, anche se dietro l'autovelox c'erano i vigili urbani del Comune

ACQUA PRIVATIZZATA, I RISCHI DI UNA SCELTA 34

*In Senato si discute una legge sullo sfruttamento dell'«oro del futuro»***CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI**

TORNA L'ENTE MONTANO CANCELLATO..... 35

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

INNOVAZIONE, SCELTO IL MODELLO CAMPANIA 36

SULLA GESTIONE DELL'ACQUA REALFONZO HA RAGIONE 37

LA STAMPA

RISPARMIARE SOLDI PUBBLICI SI PUÒ ECCOME..... 38

IL GIORNALE

ISERNIA, LA PROVINCIA CHE ODIA LE DONNE 39

LA GAZZETTA DEL SUD

PON SICUREZZA PER LE REGIONI DEL SUD LA POLIZIA DI STATO PRESENTA LE NOVITÀ 40

SPORTELLI CATASTALI IN MUNICIPIO, FIRMATO IL PROTOCOLLO 41

SETTE COMUNI UNITI DAL PIANO STRUTTURALE ASSOCIATO..... 42

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Nuovi adempimenti del patto di stabilità 2009 alla luce della legge n. 102 del 2009 e del ddl Calderoli

Il seminario fornisce le necessarie informazioni utili ai fini della gestione operativa del patto di stabilità per riuscire a rispettare l'obiettivo programmatico 2009 e a programmare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. Il seminario analizza nel dettaglio la normativa di riferimento, con attenzione anche alle recenti modifiche apportate dalla legge n. 102/2009, e alle novità contenute nel ddl Calderoli, il quale riformerà il Codice delle Autonomie e nell'atto del Senato 1397. Durante il seminario viene mostrato l'utilizzo del sistema SIOPE per il monitoraggio infrannuale e le modalità della costruzione del Piano Esecutivo di Gestione (PEG). La giornata di formazione avrà luogo il 1 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 253 del 30 ottobre 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) il decreto del Ministero delle politiche agricole 13 ottobre 2009 - Dichiarazione dello stato di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella Provincia di Pordenone;

b) il comunicato della Regione Puglia - Approvazione definitiva del Documento Regionale di Assetto Generale - Indirizzi, criteri e orientamenti per la formazione dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 254 del 31 ottobre 2009** si segnalano invece i seguenti altri documenti:

c) il DPCM 16 settembre 2009 -Determinazione del periodo di vigenza dell'ora legale per l'anno 2010;

b) il D.Lgs. 27 ottobre 2009 n. 150 - Attuazione della legge 15/2009, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle PA (in supplemento ordinario n. 197).

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

In aula 550 emendamenti e 150 a ddl bilancio

Sono circa 550 gli emendamenti alla finanziaria presentati in Aula al Senato e circa 150 sono quelli presentati al ddl bilancio. La manovra, approvata in Commissione nella seduta notturna di giovedì 29 ottobre, inizia mercoledì 4 novembre il cammino in Aula. C'è attesa di conoscere se il governo riuscirà a reperire le risorse per un primo taglio dell'Irap, dopo che in Commissione i deputati della maggioranza che avevano sottoscritto emendamenti in tal senso, a partire da Mari Baldassarri, hanno accettato la loro bocciatura tecnica e il rinvio in Aula. Nel testo predisposto da Pdl e Lega si proponeva un abbattimento dell'Irap per 4 miliardi di euro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICUREZZA

A Com.pa Milano polizia lancia sistemi e nuove tecnologie

Il Laser scanning per l'analisi della scena del crimine; il Backscatter per l'esame e il controllo dei bagagli nelle stazioni ferroviarie e aeroportuali; ma anche il canale Youtube della Polizia e l'Agente Lisa su Facebook. Queste sono solo alcune delle novità presentate dalla Polizia di Stato allo stand del Com.Pa., il Salone europeo della comunicazione pubblica dei servizi al cittadino e alle imprese, in programma alla Fiera di Milano dal 3 al 5 novembre. Uno stand con 8 postazioni illustrative, ognuna dedicata ad una specialità della Polizia di Stato, dove i cittadini potranno conoscere le attività e gli strumenti a disposizione, ma anche interagire grazie ai nuovi mezzi di comunicazione e social network, come youtube e facebook. "Innovazione" e "Comunicazione" sono, infatti, i temi scelti per questa edizione. I

cittadini potranno, nell'area della Polizia Scientifica, assistere ad un vero e proprio esame della scena del crimine, grazie al laser scanning, tecnologia che consente di acquisire digitalmente oggetti tridimensionali posti all'interno di una zona, anche di ampie dimensioni. La Polizia Ferroviaria presenterà ai visitatori l'utilità dello backscatter, strumento che permette il controllo dei bagagli, rilevando eventuali materiali sospetti e generando un'immagine ad altissima risoluzione colorata a seconda della sostanza individuata. La Polizia Postale sarà presente al Compa con lo slogan "informare per educare": esperti del web incontreranno gli utenti per informarli su come utilizzare al meglio e in modo sicuro le nuove tecnologie. I visitatori potranno inoltre conoscere e interagire con i nuovi canali di comunicazione uti-

lizzati dalla Polizia di Stato: grazie a Youtube e Facebook la Polizia offre ancora un ulteriore servizio cittadino, attraverso una comunicazione sempre più pronta, veloce ed efficace. Sono più di 29.000 gli utenti che hanno visitato, dal maggio di quest'anno ad oggi, gli oltre 140 video caricati sul canale Youtube della Polizia. Alcuni che documentano le più importanti azioni di polizia sono stati visti più di 80.000 volte. Una comunicazione istituzionale che trova oggi successo anche nei social network: dallo scorso mese di marzo, l'Agente Lisa su facebook ha raggiunto oltre 10.000 contatti, tra amici e fan, diventando un importante punto di riferimento per reperire informazioni, porre domande e discutere dei temi più attuali. Una comunicazione sempre più "partecipata", estensione naturale del concetto di "c'è più sicurezza

insieme", dove il cittadino diventa esso stesso protagonista interagendo con l'Istituzione. Presenti allo stand anche un'area dedicata al sito della Polizia di Stato, che si conferma uno dei più "cliccati" tra i portali della PA - dall'inizio dell'anno ad oggi sono state più di 10.000.000 le visite. Presente anche la redazione di Poliziamoderna, la rivista ufficiale della Polizia di Stato, che nell'ultimo numero affronta i temi della pedofilia e del pacchetto sicurezza. Un maxi schermo, inoltre, permetterà la diffusione di video per le conferenze e gli incontri con gli studenti: sono attesi, nei giorni della manifestazione, oltre 300 studenti delle scuole medie. Uno spazio, infine, sarà dedicato all'esposizione di una macchina storica, la mitica Alfa 2600 del '64.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CONTRATTI

Comitato settore enti locali licenzia direttiva per dirigenza

Il Comitato di Settore del Comparto Regioni-Autonomie locali ha oggi licenziato la Direttiva per il rinnovo del CCNL della dirigenza, biennio economico 2008-2009. Il testo, snello, della direttiva privilegia interventi in linea con i cambiamenti in atto, ossia interventi finalizzati ad incentivare la produttività e rendere misurabili e verificabili gli incrementi di qualità e quantità dei servizi e delle funzioni pubbliche. L'intento è quello di chiudere in tempi rapidi la presente stagione contrattuale, portando a compimento la trattativa per la chiusura del primo biennio del CCNL per la dirigenza e avviando il percorso per il rinnovo del secondo biennio. Il Comitato auspica quindi che l'iter per la definitiva approvazione della direttiva da parte del Consiglio dei Ministri sia celere, onde consentire la chiusura dei rinnovi in atto e aprire la prossima stagione all'insegna delle nuove regole del lavoro pubblico e della contrattazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Uncem, comuni montani non paghino conseguenze scudo

Le resistenze al rinnovo dell'accordo di cooperazione in campo fiscale tra Italia e Svizzera per l'anno 2009, determinate dalle vicende seguite allo "scudo fiscale" con la tensione tra Roma e Berna, rischiano di provocare pesanti ricadute sui già provati bilanci dei Comuni montani di confine, destinatari delle somme derivanti dal ristorno fiscale delle imposte a carico dei lavoratori transfrontalieri. I ristori sulla remunerazione dei circa 40 mila transfrontalieri - che vengono attribuiti dalla Comunità elvetica a titolo di compensazione finanziaria sulla base dell'accordo bilaterale italo-svizzero del 1974 e che ammontano a poco meno di 36 milioni di euro per l'anno 2008 - sono ripartiti ai Comuni per il tramite delle province e delle Comunità montane delle regioni Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e provincia autonoma di Bolzano. Il mancato trasferimento di queste somme metterebbe pertanto a rischio servizi fondamentali per la comunità quali quelli relativi a scuole, mense e assistenza sociale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA

Loiero, ai comuni 50% fondi per lavori urgenti post-alluvione

Entro poche settimane sarà liquidato ai comuni almeno il cinquanta per cento delle somme ammesse a contributo per i lavori di somma urgenza in seguito ai danni alluvionali del novembre-dicembre dell'anno scorso. E subito dopo, Regione e sindaci programmeranno assieme, in collaborazione e alla luce del sole, investimenti immediati per 150 milioni di euro per affrontare il grave dissesto idrogeo-

logico della Calabria. Lo ha assicurato il presidente della Regione Agazio Loiero, anche nelle vesti di commissario delegato del governo, attraverso una nota del suo portavoce. Il governo ha stanziato 9 milioni e 300 mila di euro con la prima ordinanza e altri 15 con la seconda di protezione civile. Di tali somme solo quelle del primo provvedimento sono state trasferite alla Regione, che ora è pronta a liquidare ai comuni le spese

ammissibili a contributo, dopo aver definito le ultime procedure con i sindaci interessati. "Il 6 novembre - ha detto Loiero - con il gruppo di lavoro guidato da Pasquale Versace, sarà definito il primo piano di intervento urgente e indifferibile e nei giorni successivi incontreremo tutti i sindaci dei comuni danneggiati". "Il passo successivo immediato - ha affermato ancora Loiero - è la definizione di interventi prioritari per 150

milioni di euro, cifra disponibile entro dicembre con fondi Por, di cui si è fatta carico la Regione in un programma di vasto respiro (parliamo di una spesa globale di oltre 936 milioni di euro) con fondi comunitari nazionale regionali. In questa occasione si avvierà quel processo che dovrà portare a interventi strutturali in grado di mettere in sicurezza il territorio regionale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ENERGIA**

Al via fornitura servizi per Pa

Il ministero dello Sviluppo Economico ha emanato l'atto di indirizzo al Gse per la fornitura alla pubblica amministrazione di servizi specialistici in campo energetico, come previsto dalla Legge Sviluppo 99/09. Lo rende noto un comunicato della società. I servizi specialistici messi a disposizione, sottolinea la nota, sono relativi alla promozione, alla diffusione e allo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e della cogenerazione, nonché ai relativi meccanismi di incentivazione, e agli aspetti di efficienza energetica conseguibili in particolare tramite il ricorso alle fonti rinnovabili. In una prima fase sperimentale, tali servizi saranno forniti agli organi costituzionali, ai ministeri, alle Regioni, alle Province Autonome e ai Comuni.

fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PRIVACY****Dati Inps, sì parziale ad accesso Regioni**

Via libera all'accesso da parte di Regioni e Province autonome alla banca dati dell'Inps che raccoglie le informazioni di lavoratori e disoccupati che usufruiscono di misure di sostegno del reddito, quali: indennità di disoccupazione, cassa integrazione e sussidi. Lo ha chiarito il Garante per la privacy con il parere 7 ottobre 2009, pubblicato sulla Newsletter del 30 ottobre 2009 n. 330. In tal modo le amministrazioni potranno disporre di informazioni indispensabili per programmare e realizzare corsi di formazione e riqualificazione rivolti a lavoratori e disoccupati residenti, nonché ottenere i relativi rimborsi della Commissione europea. Il Codice della privacy, infatti, autorizza la comunicazione di dati personali tra soggetti pubblici, previa comunicazione al Garante, quando è necessaria per lo svolgimento di funzioni istituzionali. Sarà compito dell'Inps assicurare che l'accesso alle informazioni da parte delle Regioni e delle Province autonome sia selettivo, limitandolo esclusivamente ad alcune tipologie di dati (anagrafici, indennità percepite, rapporto di lavoro) e agli ambiti territoriali di competenza altroché entro un termine definito.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

IL SOLE 24ORE – pag.5**LE VIE DELLA RIPRESA – La leva fiscale****Pensioni e Pa doppio fronte per riformare la spesa***LA PREVISIONE/A fine 2009 il totale delle uscite finali, compresi gli interessi sul debito, raggiungerà la cifra di 802,5 miliardi*

ROMA - Tagliare si può, soprattutto se si comincia a mettere mano a quell'ampia componente di «spesa improduttiva», cui ha fatto cenno sabato scorso la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia al convegno dei Giovani imprenditori di Capri. Ma dove incidere da subito nel mare magnum delle uscite, tenendo conto della tradizionale resistenza dell'intera classe politica ad agire sui meccanismi che governano la spesa corrente? E considerando che una buona metà dell'intera "torta" non è nelle competenze dello stato ma delle amministrazioni locali e regionali? Operazione con la quale si sono misurati nel corso degli ultimi decenni governi di diverso colore politico. E gli esiti non sono stati sempre all'altezza delle aspettative. Stando alla Relazione previsionale e programmatica dello scorso settembre, a fine 2009 il totale delle spese finali, compresi gli interessi sul debito, raggiungerà la ragguardevole cifra di 802,5 miliardi. In percentuale, siamo nei dintorni del 50% del Pil, contro i 774,9 miliardi del consuntivo 2008. Ben poco si può per

quel che riguarda la spesa per interessi (74 miliardi, pari al 4,8% del Pil): serve a finanziare un debito pubblico che quest'anno raggiungerà il 115,1% del Pil, ed è strettamente connessa all'andamento dei tassi di interesse governati dalla Bce. Per il resto la scomposizione è nota: redditi da lavoro dipendente (175,2 miliardi), prestazioni sociali (291,2 miliardi, di cui 232,7 per pensioni). Ed eccoci al nodo: come incidere sulle altre due più rilevanti voci di spesa, i «consumi intermedi», pari a una spesa di 133,1 miliardi, e le «altre spese correnti al netto degli interessi» (594 miliardi)? Non vi è dubbio che è proprio all'interno di queste due ultime voci che si annidano sprechi, duplicazioni, inefficienze, con annesso il costo vivo della persistente inefficienza dell'apparato pubblico. Stando al «Piano industriale della pubblica amministrazione» presentato in Parlamento nel luglio del 2008, che ha originato i distinti progetti di riforma a firma del ministro Renato Brunetta, nella Pa esiste «un bacino di produttività latente e inespressa» da cui è possibile recuperare risorse

economiche per circa 40 miliardi «senza lacerazioni sociali e occupazionali». Per non parlare della «tassa occulta» (14 miliardi), quale effetto degli innumerevoli oneri e adempimenti burocratici imposti alle imprese. Quanto ai «consumi intermedi» delle pubbliche amministrazioni, è indubbio che i risparmi sono possibili, tenendo conto che, nonostante le diverse manovre di contenimento, i costi sono lievitati dal 2008 al 2009 di 5 miliardi. Si tratta dell'insieme dei pagamenti per beni e dei servizi che gravano sulle amministrazioni pubbliche. Il problema (come attesta un dettagliato dossier del Servizio del Bilancio del Senato) è che dei 128,4 miliardi spesi per questa voce nel 2008, ben 103,5 miliardi (l'80,6%) sono attribuibili alle amministrazioni locali, e "solo" 22,4 miliardi rientrano nell'orbita delle amministrazioni centrali. Se si guarda alla serie storica 2000-2008, si nota come magna pars della spesa a livello decentrato (60,5%) sia ascrivibile agli enti sanitari locali. Risparmi in questa direzione sono possibili, così come lo è un eventuale, nuovo inter-

vento sul fronte della previdenza. Con la consapevolezza delle criticità di fondo che albergano nella nostra spesa pubblica. Lo segnala il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, nell'introduzione al ponderoso «Rapporto sulla spesa delle amministrazioni centrali» nel 2009: il controllo della spesa, della sua quantità e della sua qualità «per essere efficace deve intervenire sui fattori che ne determinano la formazione e sui meccanismi e i comportamenti che la governano». Permangono rigidità «in fase di previsione e di gestione delle risorse». In più la complessità di alcune procedure di spesa «può comportare difficoltà per le stesse amministrazioni e ritardi nell'erogazione delle risorse». Completa il quadro «lo scarso ruolo della rendicontazione ai fini sia della successiva programmazione di bilancio, sia della valutazione ex post degli effetti della spesa pubblica». Approfondimenti che Canzio giudica «propedeutici a ogni forma di analisi e valutazione della spesa».

LE VIE DELLA RIPRESA – *La leva fiscale/* Già impegnate le risorse nazionali: per gli incentivi servirebbe il sì dei governatori

Credito d'imposta solo con i Fas regionali

GLI ESPERIMENTI/Il provvedimento siciliano in attesa del via libera Ue e Tesoro approvano il piano della Campania che ricorrerà ai fondi strutturali

ROMA - Gira e rigira le risorse da utilizzare per il credito d'imposta potranno essere solo quelle regionali. Se l'ipotesi emersa nella due giorni del convegno caprese di Confindustria verrà cavalcata, bisognerà attingere ai fondi Fas gestiti direttamente dai governatori, dal momento che la quota nazionale, frazionata in fondo strategico di Palazzo Chigi, fondo infrastrutture e fondo per l'occupazione, è ormai impegnata. Riemerge così uno dei grandi punti interrogativi che hanno caratterizzato la gestione della crisi economica nell'ultimo anno: il negoziato tra governo e regioni potrà andare in porto? Il modello che alla fine potrebbe essere seguito è quello delle risorse per gli ammortizzatori (in quel ca-

so si parlava di fondi strutturali Fse) "anticipate" dalle regioni in nome dell'emergenza occupazione. Ne venne fuori un impegno misto: ai fondi regionali fu aggiunto uno stanziamento statale. Difficile dire se lo stesso schema potrà ripetersi in nome, stavolta, delle imprese. Di certo l'idea, sponsorizzata dalle aziende e rilanciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante l'incontro dei giovani imprenditori, rischia di camminare lungo un sentiero molto stretto. Ogni rifinanziamento dei crediti di imposta, dopo la norma inserita nel decreto anti-crisi di fine 2008, è legato alla regola del monitoraggio. Il principio enunciato da Tremonti («Niente bancomat: se dai un credito di imposta,

lo devi coprire») si è concretizzato nel meccanismo del "rubinetto": il Fisco riconosce le agevolazioni, entro limiti predefiniti, soltanto dopo aver ricevuto un'apposita istanza dei contribuenti. Il diritto ai crediti di imposta è dunque esercitabile fino all'esaurimento delle risorse finanziate. Dopo il lungo periodo della Visco sud - dal 2001 al 2006, secondo l'elaborazione Svimez, 7 miliardi per le imprese del Mezzogiorno - i crediti di imposta per gli investimenti sono stati modificati e rifinanziati con la Finanziaria 2007. Con il sistema della prenotazione, però, l'intera disponibilità del periodo 2007-2013, pari a circa 4,5 miliardi di euro, è andata esaurita nel corso del solo anno 2008 lascian-

do le imprese a secco. Di qui il dibattito sulle nuove agevolazioni. Alcune regioni, in verità, stanno già cercando di provvedere. E il caso della Sicilia, che ha incluso il credito d'imposta nei programmi finanziabili dal Fas regionale 2007-2013, anche se le tensioni politiche della maggioranza regionale hanno fatto slittare il via libera al provvedimento. Ha invece già ricevuto la doppia approvazione - dalla Commissione europea e dal ministero dell'Economia - lo stanziamento di 50 milioni predisposto dalla regione Campania, in questo caso attingendo non al Fas ma al fondo europeo Fesr utilizzabile anche per gli aiuti alle imprese.

Carmine Fotina

OLTRE LA CRISI - *Misure per il rilancio*/Ridurre l'Irap aumentando l'Iva è svalutazione competitiva per via fiscale e grava sul lavoro - Le riduzioni di spesa sono complicate. Anche Visco dice di no

Giù le tasse? Facile a dirsi...

LA SOLUZIONE/Per reperire le risorse è necessario riprendere un cammino progressivo, serio e costante di recupero dell'evasione fiscale

Quando, un anno fa, l'economia mondiale rischiò il collasso finanziario, diffusa era la convinzione della necessità di interventi coordinati, immediati e consistenti per fronteggiare la crisi sia nel campo delle politiche finanziarie e monetarie che di quelle fiscali. Questa fu anche l'indicazione di Obama agli alleati europei. In Europa un'analoga proposta venne avanzata da Sarkozy e da Berlusconi, ma rifiutata dalla Germania, probabilmente per il timore di doversi fare carico delle crisi bancarie di altri paesi (salvo verificare che le banche più "intossicate", dopo quelle britanniche erano proprio quelle tedesche), e per la consolidata indisponibilità a ragionare ed agire avendo come riferimento l'economia europea non solo quella tedesca. Conseguenza di questa scelta è stato il ricorso da parte di ciascun paese a politiche strettamente orientate alla protezione delle produzioni nazionali con punte protezionistiche in alcuni di essi. Il risultato è stato un collasso del Pil in Europa ben superiore a quello americano, data l'insufficienza dello stimolo complessivo. In tale contesto l'Italia scelse una politica wait and see, immaginando di poter trarre qual-

che beneficio indiretto delle politiche degli altri paesi. Vi fu allora chi sostenne che una politica che coniugasse politiche di sostegno una tantum (come il pagamento dei debiti arretrati della Pa, o un programma di investimenti straordinari nell'edilizia da affidare ai Comuni), politiche monetarie non convenzionali (soprattutto la garanzia dei crediti delle banche nei confronti delle piccole o medie imprese, o la concessione di un credito di imposta retroattivo nei confronti delle imprese che avevano effettuato investimenti di modernizzazione negli anni precedenti la crisi), e riforme strutturali (ammortizzatori sociali, sistemazione definitiva della questione previdenziale, più altre misure di contenimento strutturale della spesa pubblica, alcune liberalizzazioni, alcune misure di perequazione tributaria compresa la revoca di misure di sgravio non necessarie e della soppressione di norme di contrasto dell'evasione), avrebbe potuto avere il sostegno dei mercati e consentire di "scambiare" un aumento di deficit e di debito transitorio, con una prospettiva di risanamento certo e di crescita più dinamica. Si trattava in sostanza di «non perdere l'occasione offerta dalla crisi», come

molti hanno detto. L'operazione ovviamente sarebbe stata possibile esclusivamente nel contesto di una forte coesione nazionale, e di altrettanto forte unità sindacale. Le cose sono andate diversamente, come è noto, e oggi le questioni si ripropongono in un contesto se è possibile ancora più difficile economicamente: ripresa lenta, incerta e problematica, rischio di chiusura per molte aziende, sofferenze bancarie in aumento e quindi minori possibilità per le banche di fornire credito, aumento della disoccupazione alle cui statistiche ufficiali si devono aggiungere i cassintegrati e i lavoratori precari i cui contratti non sono stati rinnovati, forte aumento del debito pubblico, procedura per disavanzo eccessivo in sede europea. Il dibattito recente si concentra sulla possibilità ed utilità di una riduzione delle imposte, in particolare l'Irap. Naturalmente abbassare le tasse, sempre che si abbiano le risorse, è sempre utile, tuttavia è molto dubbio che nella situazione attuale di sovrapproduzione generalizzata e output gaps molto consistenti, la riedizione di una politica dell'offerta, sia la soluzione migliore. Altrettanto perplessi lascia l'ipotesi di ridurre le tasse sulle imprese (sempre

l'Irap), aumentando al tempo stesso l'Iva, ipotesi che sarebbe equivalente all'ennesima svalutazione competitiva effettuata per via fiscale (l'ultima fu la riduzione del cuneo fiscale fatta dal Governo Prodi). Né va dimenticato che un aumento delle imposte sul consumo equivale ad un aumento del prelievo sul fattore lavoro. Ciò di cui invece ci sarebbe bisogno è, ancora, una politica di espansione della domanda coordinata a livello europeo e guidata dalla Germania, paese che, insieme alla Cina, presenta il più elevato surplus di parte corrente derivante dal suo modello di crescita *export-led*, sostanzialmente mercantilista, quindi contribuisce a ridurre la domanda in sede europea e globale. Poiché è da escludere che la Germania possa cambiare la sua politica tradizionale (almeno finché non sarà evidente che essa è dannosa anche per la stessa Germania), non resta che concentrarci sui nostri problemi specifici che sono strutturali: riequilibrio definitivo e dinamicamente stabile della finanza pubblica, investimenti infrastrutturali utili a ridurre i costi di produzione delle imprese, riforma e modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e dei sistemi giuridici rilevanti

per la rapidità e l'efficienza dei processi di decisione; superamento del nanismo aziendale con incentivi alla crescita delle imprese, liberalizzazioni per ridurre la posizioni di rendita e di monopolio ed estendere la capacità produttiva del paese, redistribuzione del reddito per aumentare i consumi, e sistemi di garanzia uniformi e adeguati a fornire a tutti tutte le garanzie pos-

sibili compatibilmente con le risorse. In sostanza le prospettive future dell'economia italiana, una volta persa l'occasione di "mettere a profitto" la crisi, non sono tanto legate ad interventi congiunturali di breve periodo, bensì alla realizzazione di riforme incisive che possono avere effetto soprattutto nel medio periodo, salvo un forte e positivo effetto annuncio iniziale.

Stando così le cose il futuro prossimo ci riserva ancora una seria carenza di risorse per il bilancio pubblico: le riduzioni di spesa sono necessarie, anche se non va dimenticato che in un bilancio in cui 20 punti di Pil di spesa pubblica dipendono da debiti assunti in passato (pensioni e interessi passivi) i margini di manovra sono molto più ristretti di quanto molti ritengono. Inoltre la

riduzione della spesa dovrebbe essere utilizzata soprattutto per riportare in equilibrio il bilancio. Ciò rende abbastanza improbabile l'ipotesi di poter effettuare consistenti riduzioni di imposizione, a meno che non si riprenda un programma di serio, progressivo e costante recupero dell'evasione fiscale.

Vincenzo Visco

PIT STOP

Quelle due Italie così vicine così lontane

DOPO 35 ANNI/Spesa pubblica folle, occupazione e i rumori di fondo di sempre, tra servizi e misteri

Ieri e oggi. Tra singolari coincidenze e assolute diversità, fa sempre impressione la rilettura dei vecchi giornali. Immagiamoci poi se "ieri" significa gli ultimi mesi del 1974: trentacinque anni fa, un'altra Italia in un altro mondo. Eppure, resta sempre qualcosa da ricordare e da confrontare, perché il filo delle storie non si strappa mai del tutto e costringe a misurarsi sì col passato ma anche a rileggere il presente con occhi diversi dal solito e un po' meno affondati nella quotidianità permanente. Il Giornale diretto da Vittorio Feltri sta ripubblicando in questi giorni le prime pagine del quotidiano fondato, assieme ad altri "soci-redattori" tra cui Guido Piovene e Enzo Bettiza, da Indro Montanelli nel 1974. Fu, quello, un anno del tutto speciale, e le austere "prime" no-color del Giornale,

con tutti gli articoli che non proseguivano all'interno (novità assoluta per la comodità dei lettori), lo testimoniano ampiamente. Un'altra Italia in un altro mondo? Certo. E però. Cominciamo dalla politica interna: quella, davvero, era un'altra storia. Il 2 novembre 1974 la crisi di governo era giunta al suo ventinovesimo giorno, ed il presidente incaricato Aldo Moro parla di «tempi lunghi». Per arrivare dove? « Si progetta un governo monocolore di attesa » che dovrebbe poi sfociare nella ricostituzione di un centro-sinistra quadripartito a condizione che venga ricomposto il dissidio tra socialisti e socialdemocratici. A fine '74 (l'anno, tra l'altro, della caduta del presidente americano Nixon) l'Occidente è in ginocchio. Il rialzo vertiginoso del prezzo del petrolio ha modificato i rapporti di for-

za internazionali e causato una crisi energetica senza precedenti. L'Italia annaspa tra un'inflazione altissima (20%) e recessione, i disoccupati sono 800mila. La spesa pubblica è esplosa, enti locali e sanità sono fuori controllo. Il Giornale ospita in esclusiva un dibattito sul "che fare" con Paul Samuelson, Milton Friedman (si stampi meno moneta), J.K. Galbraith (alziamo le tasse). Roma risponde con il decretone di fine anno: aumenta il canone Rai e rincara l'olio combustibile. In prospettiva, si punta su edilizia popolare e rilancio dell'export. I rumori di fondo sono i soliti di sempre (ieri e oggi). La pagina dei "misteri": Andreotti spiega che il tentato golpe del '70 fu un «pericolo vero» e procedono gli «interrogatori notturni all'Ansa per la fuga di notizie» sull'ex capo del Sid Miceli. La pagina della

giustizia: la Cassazione decide che l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana va tutta a Catanzaro tra «lo stupore e l'amarezza degli ambienti giudiziari». La pagina degli scandali: processione in vista per 46 dirigenti Rai accusati di peculato. La pagina finanziaria: mandato di cattura per Michele Sindona, «abile nel muoversi tra leggi carenti e inapplicabili e i varchi concessi dalle leggi Usa». Ieri e oggi, diversità e coincidenze: Sindona e Madoff, truffatore da 50 miliardi. Ieri (fine '74) e oggi: l'indebitamento netto sul Pil dell'Italia segnala, rispettivamente -6% e -5,3 per cento. Dopo la crisi del petrolio, ci vollero allora dieci anni per ritrovare uno slancio negli investimenti e nella crescita del Pil. Quanto tempo ci vorrà, questa volta?

Guido Gentili

L'ANALISI

Enti locali, usano gli scudi umani pur di non tagliare

Il dittatore iracheno Saddam Hussein, per evitare i bombardamenti americani e non avendo in nessuna considerazione la vita dei suoi concittadini, ricorreva agli scudi umani. Radunava cioè vecchi, donne e bambini nei centri militarmente sensibili. In tal modo, se su di essi piovevano, gli Usa venivano additati all'opinione pubblica internazionale come i responsabili dei deliberati massacri della popolazione civile inerme. Nel nostro caso non viene massacrato nessuno ma la logica impiegata è la stessa. Mentre tutte le aziende stanno passando alle lente di ingrandimento le spese e tagliano tutte quelle che non sono essenziali, gli enti pubblici, non tagliano nulla, specie nella

spesa di personale. Sarebbe stato interessante, almeno, che avessero detto, siccome siamo in crisi, sospendiamo, per un anno, di finanziare tutti i Festival del jazz che si tengono persino a Galosseca sul Rigone dove, prima che vedessero un Festival Jazz, non avevano mai sentito nemmeno Celentano. D'estate, sembra che l'intera New Orleans, a spese del contribuente, si trasferisca in Italia. Analogamente, sempre per un anno, dovrebbero essere ridotti dell'80% i finanziamenti destinati agli innumerevoli concerti di musica leggera sostenuti con soldi pubblici. In Italia poi sono diffusissimi i corsi internazionali di perfezionamento pianistico con successivo concorso anche in comuni di 10 mila abitan-

ti che distano cento chilometri dal Conservatorio più vicino. Un componente la giuria, nello spiegare la ragione dei premi che stava assegnando, ha esordito dicendo in pubblico: «Mi vergogno di partecipare a iniziative di questo tipo che, per la loro dimensione e frequenza, non contribuiscono certo al progresso della cultura musicale. Sono qui solo perché mi hanno pagato e mi mantengono sontuosamente». Questi risparmi sarebbero quantitativamente simbolici, ma contribuirebbero a dare il segno che anche gli enti locali si sono accorti che c'è la crisi e che bisogna tenerne conto senza tagliare solo gli investimenti infrastrutturali. Essi invece, anziché tagliare le spese allegre simboliche (come an-

che i vari, inutili e sempre più numerosi Festival del diritto, dell'economia, della letteratura) preferiscono usare gli scudi umani, annunciando che, a causa dei tagli, sono stati costretti a chiudere una sezione di asilo nido, o a ridimensionare il riscaldamento nelle scuole. In questo caso infatti i genitori si scatenano contro il governo che finisce per scucire. Restano così i soldi per mantenere i festival del Jazz e simili. Alla fine, il riscaldamento non sarà tagliato e i jazzisti continueranno a suonare. Ma il deficit pubblico? Allegrìa! direbbe Mike.

Pierluigi Magnaschi

Chi non sa difendersi è facile presa degli abusi degli altri

Banche, clienti, prefetti. È stato uno splash

Le sole 540 denunce direbbero che tutto va bene. Ma non è così

«**E**h! Le schioppettate non si danno via come confetti: e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano! E io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto; e, appunto perché lei non vuol mai dir la sua ragione, siamo ridotti a segno che tutti vengono, con licenza, a... ». L'arrabbiata reprimenda che Perpetua rivolge a Don Abbondio nei Promessi sposi di Alessandro Manzoni, quando il curato trema per le minacce dei «Bravi» di Don Rodrigo, si adatterebbe pari-pari a quegli appunto tremebondi piccoli e micro-imprenditori italiani che, pur vessati dalle banche, non hanno avuto il coraggio di «adire» ai servi-

zi degli «Osservatori del credito» istituiti dal ministro Roberto Maroni presso ogni Prefettura perché – hanno detto alle loro associazioni, temevano «rappresaglie» dalle banche denunciate. E quindi, inoltrando denunce anonime, non sono riusciti ad attivare le procedure di verifica e sanzioni. Dal 29 gennaio del 2009, quando la legge è entrata in vigore, ad oggi le denunce regolarmente pervenute sono state appena 540. Secondo i rappresentanti degli imprenditori, questa «latitanza» di denunce deriva appunto dal timore delle rappresaglie bancarie: non della singola banca denunciata, si badi bene, ma di tutto il «cartello». Possibile? Possibilissimo. Le banche sono appunto un «cartello» e adottano

metodi a volte davvero deplorevoli. A volte. Più spesso, però, di fronte a un interlocutore preparato e assertivo, se necessario polemicamente assertivo, alzano le braccia e cedono. Certo, se non si prova nemmeno a insistere, inutile pensare che facciano favori, gratis et amore dei. Ma, appunto, l'imprenditore medio è un cliente bancario sprovveduto e succube. Si accontenta della prima risposta, non fornisce dati chiari, tantomeno garanzie reali. Se in banca spesso trova briganti, lui altrettanto spesso è un «brigante e mezzo». Ma con il loro comportamento gli imprenditori vittime acquiescenti di «mala banca» finiscono con l'avvalorare l'imprevedibile sviolinata fatta l'altro giorno dal premier

Silvio Berlusconi all'indirizzo degli istituti di credito – «sono bravi», ha detto in sostanza – dopo mesi di gelo da parte sua e di bastonate memorabili da parte del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Insomma, se davvero le 540 denunce sporte in questo mese fotografassero correttamente la proporzione del disagio anti-bancario, vivremmo in un'isola creditizia felice! Naturalmente non è così, ma quel dato fa capire assai bene che gli imprenditori italiani hanno esattamente le banche che si meritano. E a proposito: se le denunce fossero state di più, le Prefetture non sarebbero state nelle condizioni di istruirle e smaltirle.

Giulio Genoino

Per le sezioni unite della Cassazione si tratta di una sanzione amministrativa accessoria

Dal gdp contro il taglio dei punti

Il conducente può sempre fare ricorso contro la decurtazione

Ogni conducente può proporre ricorso al giudice di pace per contestare la legittimità della decurtazione di punteggio sulla propria patente di guida. Questo perché il taglio di punti sulla licenza ha natura di sanzione amministrativa accessoria contro la quale è sempre esperibile il rimedio previsto dall'art. 204-bis del codice stradale. Lo hanno ribadito le sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza n. 22235 del 21 ottobre 2009. Un automobilista immortalato al passaggio con il semaforo rosso ha proposto censure al giudice di pace che peraltro ha confermato la multa. Contro questa determinazione e avverso la conseguente decurtazione di punti sulla patente di guida l'interessato ha successivamente proposto ricorso in Cassazione evidenziando una serie di doglianze ritenute per lo più irrilevanti dal collegio. Tra le motivazioni del ricorso, peraltro, l'automobilista ha anche evidenziato il rigetto della sua richiesta di annullamento del verbale, nella parte in cui vi era indicata la decurtazione di 6 punti dalla patente di guida del proprietario del mezzo di trasporto. In considerazione di alcune pronunce contrarie della cassazione circa l'ammissibilità del ricorso al giudice di pace per contestare la

mera legittimità della decurtazioni di crediti patente, la questione è stata specificamente assegnata al vaglio delle sezioni unite. In pratica, alcune decisioni della Corte hanno negato la possibilità di ricorrere contro la mera decurtazione di punteggio e per questo gli ermellini sono stati chiamati a chiarimenti importanti sulla natura giuridica di questo istituto. Pur non entrando nel merito della questione per motivi procedurali, la Cassazione fa chiarezza sul punto controverso. Specifica infatti l'interessante sentenza che già con la decisione del 29 luglio 2008, n. 20544 le sezioni unite si sono espresse incidentalmente

sulla questione. In buona sostanza la decurtazione di punti patente ha natura di sanzione amministrativa accessoria «ed è pertanto anch'essa soggetta al mezzo di impugnazione in sede giurisdizionale, che nel sistema sanzionatorio del codice della strada ha carattere generale, sicché l'esclusione della sua esperibilità nella materia di cui si tratta sarebbe priva di ogni ragionevole giustificazione». In buona sostanza contro il taglio dei punti patente può presentare ricorso al giudice di pace qualunque titolare di licenza.

Stefano Manzelli

AL VIA LA RIFORMA DELLA PA/Il giro di vite di Brunetta dopo l'aumento delle assenze

Chi si ammala torna ai domiciliari

La reperibilità a casa passa da 4 a 7 ore giornaliere

Dalla prossima metà di novembre i docenti e i non docenti assenti per malattia dovranno predisporre a ricevere la visita del medico fiscale dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00. E non più dalle 10 alle 12.00 e dalle 17.00 alle 19.00 come prevede il contratto. È quanto dispone la bozza di un decreto del ministero per la pubblica amministrazione, che servirà a dare attuazione alle disposizioni contenute nel decreto legislativo 150/2009 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 254 del 31 ottobre scorso. Dopo di che dovrebbe ritenersi concluso il complesso iter che ha portato alla riforma delle fasce di reperibilità dei dipendenti pubblici. Che termina con un inasprimento del trattamento riservato ai lavoratori pubblici, rispetto all'analoga disciplina nel settore privato. Un giro di vite deciso dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, per contrastare l'aumento delle assenze per malattie registrato nei mesi di agosto e di settembre. Le fasce orarie in cui il pubblico dipendente assente per malattia sarà obbligato a

rimanere a casa passeranno infatti da 4 a 7. Mentre nel settore privato sono rimangono 4, dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 17.00 alle 19.00, in conformità a quanto previsto dai decreti interministeriali 8 gennaio 1985 e 15 luglio 1986. Il ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha deciso di reintrodurre le fasce ampie perché, dopo la reintroduzione delle fasce brevi, le assenze per malattia sono aumentate. E quindi il ministro ha deciso di ampliarle nuovamente. La facoltà di disporre con decreto la durata delle fasce di reperibilità deriva da un'apposita previsione contenuta nel decreto legislativo di attuazione della legge 15/2009, che pone in capo al ministro il potere di fissare i limiti delle fasce. La questione, peraltro, è seguita con grande attenzione dal governo e dal parlamento, che sono intervenuti complessivamente già con 5 provvedimenti. La materia, infatti, era stata dapprima regolata dall'articolo 71 del decreto legge 112/2008, che prevedeva fasce di reperibilità simili ad arresti domiciliari: dalle 8.00 alle 13.00 e

dalle 14.00 alle 20.00. Che erano state regolarmente confermate nella legge di conversione, la 133/2008. Ma poi era intervenuto un terzo decreto legge (78/2009), che aveva cancellato gli arresti domiciliari determinando il ritorno al contratto. Anch'esso convertito, con la legge 102/2009. E fin qui 4 provvedimenti legislativi: 2 d'urgenza e 2 leggi di conversione. L'abrogazione espressa dell'articolo 71, del decreto legge 112/2008, peraltro, aveva indotto a ritenere che l'intenzione del legislatore fosse quella di restituire alla contrattazione la facoltà di individuare le fasce. E dunque gli addetti ai lavori avevano parlato di reviviscenza del contratto: un fenomeno giuridico che si verifica quando viene abrogata una norma, determinando il rientro in vigore della disciplina precedente. Ma così non è stato. Il governo, il 9 ottobre scorso, ha varato il decreto legislativo 150, attuativo della delega contenuta nella legge 15/2009, con il quale ha a sua volta delegato il ministro della pubblica amministrazione a fissare le fasce di reperibilità.

Insomma, fino ad ora, la materia è stata fatta oggetto di ben 5 provvedimenti legislativi. E a breve se ne aggiungerà un sesto. Vale a dire: il decreto con il quale il ministro Brunetta amplierà nuovamente le fasce di reperibilità. Questa volta, però, fino a 7 ore e non più 11 come nella prima stesura. Resta il fatto che la Corte di cassazione (1942 del 10.03.1990) ha chiarito che, dopo avere ricevuto la visita del medico fiscale, il lavoratore non è più tenuto a rimanere in casa durante le fasce di reperibilità, perché ciò si tradurrebbe in una inammissibile limitazione della libertà di locomozione, incompatibile anche con eventuali esigenze terapeutiche dell'interessato. La stessa Corte, peraltro, ha anche spiegato che, una volta accertato l'evento morboso, la reiterazione delle visite fiscali, qualora ingeneri un aggravamento dello stato patologico, costituisce un comportamento persecutorio illegittimo del datore di lavoro suscettibile di risarcimento (475 del 19 gennaio 1999).

Antimo Di Geronimo

La REPUBBLICA – pag.1**Il caso - Torino, via libera del Comune per chi sceglie la cremazione**

Il Po sarà come il Gange in acqua le ceneri dei defunti

Il Comune ha scelto la tradizione indiana. In città cremati quattro defunti su dieci

Il Po come il Gange. Scorre da ovest a est, è considerato sacro fin dall'antichità (ben prima delle ampolle di Bossi) e, al pari del lontano parente indiano, presto accoglierà le ceneri dei defunti. Il progetto è dei tecnici del Comune di Torino che avrebbero già individuato due aree, una sulle sponde dell'antico Eridano e l'altra su quelle della Dora, per consentire la dispersione delle ceneri dei cremati. «Questione di qualche settimana e tutto sarà pronto», promette il vicesindaco Tom Dealessandri. La possibilità di disperdere le ceneri dei defunti è prevista dal nuovo regolamento che l'amministrazione torinese ha approvato alcuni mesi fa. Ma per passare dall'enunciazione di principio alla pratica era necessario che si decidesse dove è materialmente possi-

bile spargere i resti dei propri cari. «Fino ad ora - spiega il vicesindaco - si era destinato a questo scopo un roseto che si trova all'interno del cimitero monumentale», a pochi passi dal tempio crematorio. E se in futuro la pratica della dispersione dovesse diffondersi? È chiaro che in quel caso il roseto non sarebbe la soluzione adeguata: meglio seguire la tradizione indiana. La dispersione nel Po e nella Dora non presenta particolari problemi igienici. A patto che vengano rispettati certi criteri: «È necessario individuare un luogo in cui si possano spargere le ceneri in direzioni diverse a seconda del mutare del vento - spiega Dealessandri - ed è ovvio che questo debba avvenire a una certa distanza dalle case». Sembra che risponda ai requisiti un'area nella parte nord della città,

ai piedi della Basilica di Superga, vicino alla confluenza del Po e della Dora mentre non sarebbe adatto il parco del Valentino, troppo centrale. Secondo la tradizione indù, la dispersione delle ceneri nel grande fiume favorisce il viaggio dell'anima del defunto verso il cielo proprio come l'acqua raggiungerà il mare. Per la chiesa cattolica invece la dispersione è una pratica che va contro i precetti della fede. Pur avendo ammesso, dopo secoli di ostracismo, la pratica della cremazione (con un provvedimento del 1963, in piena età conciliare), il Vaticano osteggia la dispersione delle ceneri. Sull'argomento è tornato domenica scorsa il cardinale di Torino, Severino Poletto: «La dispersione delle ceneri priva ciascuno della possibilità di avere un luogo in cui pregare per i

propri defunti. C'è il rischio che con la perdita di quel luogo si perda anche la memoria, il culto dei propri cari. E si scivoli verso una dimensione individuale della preghiera e della fede». Per questo motivo l'arcivescovo di Torino condanna sia la dispersione sia la pratica di custodire le urne dei defunti in casa propria. Una lunga tradizione laica e massonica ha comunque favorito da molto tempo la diffusione della pratica della cremazione a Torino. E c'è da attendersi che anche la prossima possibilità della dispersione delle ceneri incontrerà il favore di molti. Oggi il 40 per cento dei funerali in città si conclude al Tempio crematorio.

Paolo Griseri

L'INIZIATIVA

Quei lavoratori socialmente utili da destinare alla differenziata

Un contributo da dieci mila euro per ogni lavoratore assunto e impiegato nella raccolta differenziata. E' questa la nuova scommessa dell'assessorato al Lavoro della Regione Puglia che ha presentato alla giunta una delibera finalizzata alla stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili. Un milione di euro l'impegno di spesa previsto per il progetto che si rivolge agli enti pubblici ma non solo. Le amministrazioni locali riceveranno come "una tantum" dieci mila euro per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato, mentre le aziende beneficeranno di 14mila euro. Il termine di scadenza, fissato per il 31 dicembre 2009, «verrà riproposto – fanno sapere dalla Regione Puglia - fra le attività prioritarie a tutto il 2010». Il progetto ha de finalit . Da una parte c'  quella di valorizzare l'ambiente, incentivando le forme pi  innovative di raccolta dei rifiuti, dall'altra quella di regalare un'occupazione stabile agli operai precari. «Si tratta - ha dichiarato l'assessore Michele Losappio - di un primo provvedimento indirizzato a rafforzare concretamente la raccolta differenziata porta a porta e nello stesso tempo a dare lavoro e stabilit  ai lavoratori socialmente utili; altri seguiranno nei piani antirecessivi che la Regione sta licenziando».

Paolo Viotti

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.VII**ENERGIA VERDE**

Bando in project financing per i pannelli sui palazzi pubblici

Un Green plan sugli edifici pubblici. La giunta sogna la rivoluzione a base di energia pulita di Barack Obama e prepara la sua mini riforma verde per rivestire i tetti di circa 200 edifici pubblici - il 90% di quelli di proprietà del Comune - di pannelli fotovoltaici. Palazzo D'Accursio ha deciso di attivare entro novembre un bando pubblico. «Selezioneremo le aziende disposte a riqualificare in project financing gli impianti di circa 50 palazzi comunali. Entro fine mandato copriremo quasi tutti i 200 edifici pubblici» spiega l'assessore Maurizio Degli Esposti. Le aziende provvederanno di tasca loro all'investimento per pannelli solari e coibentazione, e avranno assicurata la gestione degli impianti e due terzi dei risparmi sulle bollette. A partecipare saranno chiamate in primis le aziende bolognesi. Ma la eco-rivoluzione si estende anche agli edifici privati, con incentivi per i proprietari o consorzi: sgravi fiscali e un "advisor" gratuito comunale per controllare i cantieri. Infine, il Comune parteciperà al bando regionale per il risparmio energetico, con un progetto di teleriscaldamento.

L'INIZIATIVA

Un portale per gestire il personale la Provincia a fianco delle imprese

Un portale internet per sostenere le imprese genovesi in un momento di particolare difficoltà. Questa la proposta della direzione delle politiche attive del lavoro della Provincia con il sito www.provinciaimpresa.it, che raccoglie tutte le informazioni sui servizi che la provincia di Genova mette a disposizione delle aziende per supportarle nella gestione del personale. L'intervento punta a essere di supporto alle imprese del territorio, da cui arrivano, nonostante la congiuntura economica sfavorevole, anche segnali positivi. «Ci sono settori in crescita come il turismo, con particolare riguardo alla città di Genova - ha spiegato Susanna Picasso direttore delle politiche attive del lavoro della provincia di Genova - ma vanno bene anche il terziario nell'ambito dei servizi alle piccole imprese e soprattutto il comparto dell'innovazione tecnologica. Chi si rivolge a un mercato globale sente meno la crisi». Il nuovo sito internet dedica una sezione ad agevolazioni e sgravi fiscali per le aziende, con informazioni sugli incentivi che la provincia di Genova eroga nell'ambito di progetti ministeriali, regionali e provinciali, oltre a quelli previsti dalla normativa nazionale.

La REPUBBLICA MILANO – pag. I**CONTROCANTO**

Il bon ton del consigliere comunale

La risposta arrogante di un consigliere non è solo una questione di maleducazione

Tra gli articoli della Costituzione il più calpestato è certo il 54 che dice: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore». Lasciamo da parte i casi che inondano le pagine di quotidiani e telegiornali e più modestamente occupiamoci dei piccoli fatti di casa nostra, della vita quotidiana e dei nostri rapporti con gli eletti a funzioni pubbliche. Sto parlando di Paolo Massari, consigliere comunale nonché presidente della Commissione Educazione del Comune. A una signora che aveva avuto la cattiva idea di indirizzargli un'e-mail risponde: «Stia serena, cara Signora, sia meno apprensiva e vedrà che suo figlio sopravvivrà in quella giungla di asilo dove noi cattivoni del centrodestra, cattivi, insensibili e rozzi, abbiamo voluto sbatterlo». A un'altra non risparmiava stupida ironia: «Parimenti mi domando con chi abbiamo a che fare. Come posso prendere sul serio considerazioni di una signora che, per il solo fatto che ha assistito a una Commissione, ne ha ricavato "grande stress e sconforto"? Rimanere "senza fiato, dominare l'agitazione" sono stati d'animo più consoni ad adolescenti in preda a crisi ormonali che a genitori che devono crescere dei figli. Tant'è. Se questo dobbiamo fare...» Che il consigliere Massari non abbia nemmeno la più pallida idea di che cosa voglia dire ricoprire una carica pubblica, lo documenta ampiamente l'amara lettera che il Coordinamento dei genitori dei consigli di scuola di Milano ha inviato al sindaco. Lettera con la quale oltre a entrare nel merito della mancanza di personale per le scuole d'infanzia, lamenta l'incivile comportamento del co-

nsigliere Massari: «Uno dei genitori ha fatto notare al Presidente di Commissione Massari che la scarsa qualità dell'audio non aveva consentito di ascoltare chiaramente tutta la seduta, esprimendo dispiacere, considerato che per tutti i genitori presenti venire alla Commissione aveva comportato uno sforzo organizzativo. Il dottor Massari ha allora risposto in maniera scoccia alzando la voce "Ragazzi, mi fustigo (mi-mando) per il danno esistenziale che vi ho causato" e avvicinandosi sempre più all'interlocutore in modo da guardarlo dall'alto in basso. Ribadito che si era solo segnalato un disagio e chiestogli di non approfittare della sua statura più alta per sovrastare l'interlocutore, ha urlato "Non si preoccupi, mi metto alla sua altezza!", si è inginocchiato davanti al genitore, continuando a urlare che lui aveva fatto il

suo dovere concedendoci di assistere alla riunione attraverso la telecamera, cosa che invece è un diritto dei cittadini. Nell'allontanarsi, più di noi lo hanno sentito distintamente dichiarare ad un collega "Sono dei pezzenti!". Dobbiamo aggiungere altro a questa lettera? Non molto, ormai dobbiamo abituarci al peggio, al fatto che quando i cittadini manifestano un dissenso verso l'operato di lorisignori il minimo che si sente dire è che sono manovrati dall'opposizione, che fanno parte della grande congiura contro chi governa: la solita solfa. Ma forse c'è qualcosa di più: Paolo Massari è docente di public speaking al Mip (Master del Politecnico). Chi l'ha scelto? Cosa insegnerà ai suoi studenti? La civiltà del dibattito? Il bon ton pubblico?

Luca Beltrami Gadola

La REPUBBLICA ROMA – pag.XI

L'accordo fra Palazzo Valentini e le banche per dare sicurezza alle piccole imprese che vendono all'ente locale

Pagamenti in tempi record ai fornitori Iniziativa anticrisi della Provincia

Una sola mossa per risolvere il problema del ritardo dei pagamenti e allentare la morsa del Patto di stabilità che impedisce agli enti pubblici di investire. È quella che farà la Provincia di Roma con un provvedimento di prossima approvazione. L'iniziativa prevede innanzitutto il pagamento ai fornitori entro 60 giorni: un periodo-record rispetto alle abitudini degli enti locali (e anche delle grandi aziende private) che pagano anche a 100, 200 e più giorni, co-

stringendo a volte i fornitori al fallimento. Non solo: la Provincia ha individuato un sistema per far fruttare i 150 milioni che l'ente avrà in cassa nel 2010 ma di cui – secondo le ferree regole del Patto di stabilità europeo che intima un rigido rapporto del 3% fra deficit e prodotto lordo – potrà spendere solo 65. Spiega l'assessore al Bilancio di Palazzo Valentini, Antonio Rosati: «Il primo passo sarà un bando pubblico aperto a tutte le banche che si contenderanno la gestione di que-

sto patrimonio provinciale da 150 milioni. In questo modo, anche se non speso, assicureremo al denaro una giacenza produttiva. Saranno poi le banche, garantite dalla presenza dei fondi pubblici nei loro caveau, a pagare a 60 giorni le commesse dei fornitori della Provincia». Ma non finisce qui: «Il secondo passo sarà un'altra gara per mettere a disposizione delle imprese gli interessi maturati dai 150 milioni depositati in banca. Si aggiudicheranno il sostegno solo le imprese

che dimostreranno di aver mantenuto i livelli occupazionali». Finanza ed economia si intrecciano in una misura che mette d'accordo il partito della spesa e quello del rigore. Ci sono 13 miliardi in giacenza nelle casse delle provincie italiane, 27 nei comuni e 50 nella P.A. Un'enorme massa di denaro che, una volta movimentata, sarebbe il miglior carburante per far ripartire il motore dell'economia.

Daniele Autieri

TROPPI PROVINCIALISMI SULLE RIFORME

A chi fa paura un esecutivo forte

C'è la tenue possibilità, come ha osservato Sergio Romano (il *Corriere*, 1° novembre) che l'elezione di Pier Luigi Bersani a segretario del Partito democratico contribuisca a rendere meno irrespirabile l'aria del Paese. C'è l'interesse del governo ad evitare, per il futuro, continui scontri frontali con l'opposizione: la sponsorizzazione della candidatura di Massimo D'Alema alla carica di responsabile della politica estera della Unione europea è una mossa che va in quella direzione. Ma c'è anche un interesse di Bersani a superare il clima da guerra civile. Bersani, la cui tradizione politica di provenienza teneva in gran conto il realismo, sa bene che quel clima può favorire solo gli estremisti. Alla lunga, la «politica delle urla» danneggia le forze moderate di sinistra. Si tratta di una possibilità tenue. I «combattenti della guerra civile» non molleranno l'osso, hanno troppo da perdere. Se ci sarà, su certi temi, dialogo fra maggioranza e opposizione, si può scommettere che Bersani verrà accusato dai suddetti combattenti di essere un traditore. Ma Bersani si gioca il futuro del Pd. Sa che deve dare del suo partito l'immagine di una «forza tranquilla», capace di occuparsi con serietà dei problemi del Paese. Solo così può sperare di attrarre, nel Nord d'Italia soprattutto, quella parte di elettorato che oggi non lo voterebbe ma

che potrebbe domani cambiare idea, che potrebbe abbandonare il centrodestra se il Partito democratico fosse capace di costruirsi una reputazione di seria e dinamica forza riformista. Per qualificare così il proprio partito Bersani deve cercare il dialogo con la maggioranza là dove più accentuato è l'attivismo riformista del governo. Lavoro, scuola, università, pubblica amministrazione sono ambiti nei quali il governo, comunque si giudichi la sua azione, ha mostrato una forte caratura riformista. Che deve fare l'opposizione? Continuare a dire che «è tutto sbagliato, è tutto da rifare», oppure tentare di dialogare apertamente col governo cercando reali punti di incontro per poi poter rivendicare una parte del merito dei provvedimenti adottati? Se sui temi suddetti, e anche su altri (per esempio, le questioni degli sgravi fiscali alle imprese o della potatura della spesa improduttiva) il Pd fosse capace di presentarsi con proposte costruttive verrebbe certo accusato di intelligenza col nemico dai guerrafondai ma potrebbe guadagnare credibilità agli occhi dell'elettorato più centrista. C'è poi il capitolo delle riforme istituzionali. Qui il terreno però è decisamente minato. Capire dove sono collocate le mine è importante. Sulla riforma della giustizia, nonostante l'opera, comunque preziosa, di pontieri di prestigio come Luciano Violante, le possibilità di azione bipartisan

sembrano, al momento, scarse o nulle. È improbabile che il governo presenti un progetto di riforma che possa ottenere l'avallo della Associazione nazionale magistrati. E senza quell'avallo è difficile che il Pd sia in grado di accordarsi col governo. Probabilmente, la questione della riforma della Costituzione (tranne negli aspetti che toccano il tema della giustizia) diventerà, di nuovo, come tante altre volte in passato, un terreno di seria discussione fra maggioranza e opposizione. Le fondazioni che fanno capo a Gianfranco Fini e a Massimo D'Alema ci lavorano su da qualche tempo. E Violante ha ricordato i punti su cui, in Parlamento, è forse possibile trovare una intesa: «Trasformare il Senato in Camera delle Regioni, lasciare a Montecitorio la legislazione ordinaria e il potere di dare e togliere la fiducia, ridurre il numero dei parlamentari e rafforzare i poteri del presidente del Consiglio» (*Il Foglio*, 31 ottobre). Pur auspicando che un'intesa si trovi, mi permetto di essere scettico. A meno che non cambino certe condizioni. Di riforma della Costituzione si parla dai tempi di Craxi e sono sempre falliti tutti i tentativi di farla. Le responsabilità di questi ripetuti fallimenti non sono solo della classe politica. Sono anche di quelle forze, esterne alla classe politica in senso stretto, che hanno il potere di legittimare oppure di delegittimare l'operazione di ri-

forma. Penso, in particolare, ai professori di diritto costituzionale. Fin quando la maggioranza dei costituzionalisti, come fino ad oggi è stato, manterrà un atteggiamento conservatore, le possibilità di cambiamento consensuale della Costituzione continueranno ad essere ridotte. Immaginiamo che si trovi un accordo sui punti indicati da Violante, ivi compreso il più controverso: il rafforzamento dei poteri del capo del governo. Non ci sarebbe immediatamente una straordinaria mobilitazione di costituzionalisti di prestigio contro la «deriva autoritaria», contro il «fascismo alle porte»? E quella mobilitazione, sfruttata dalle forze politiche e dai giornali contrari all'accordo, non avrebbe un potente effetto delegittimante sull'intera operazione? Così è stato in passato. Perché le cose dovrebbero oggi cambiare? In una eccellente ricostruzione - analisi della vicenda che apparirà sul numero di novembre di *Le nuove ragioni del socialismo* (e la cui lettura consiglio a quei politici, di maggioranza e di opposizione, che vogliano seriamente imbarcarsi nell'impresa), Augusto Barbera mostra benissimo quanto il provincialismo, l'incapacità di confrontarsi con le esperienze costituzionali europee — britannica, spagnola, tedesca — pesi sui pregiudizi, non solo dei politici, ma anche di molti costituzionalisti. Fare le riforme costituzionali non è solo

03/11/2009

una questione affidata alle possibilità di accordo fra maggioranza e opposizione. È anche una questione di aggregazione di consenso fra coloro che sono ritenuti competenti e legittimati a dire la loro sull'argomento. Convincere la cultura costituzionalista del Paese che la democrazia richiede governi istituzionalmente forti è un lavoraccio: troppi costituzionalisti pensano ancora il contrario. Ma è un lavoraccio necessario, se si vuole arrivare a risultati. Altrimenti, la ripresa del dialogo sulle riforme costituzionali sarà solo, come altre volte, una scusa per instaurare, per qualche mese, un clima meno avvelenato fra le forze politiche. Meglio di niente. Ma troppo poco, forse, per le esigenze del Paese.

Angelo Panebianco

L'USCITA DALLA CRISI

Il nodo della riforma previdenziale e quella scelta che aiuta la crescita

Riformare il sistema previdenziale proprio quando la congiuntura economica attraversa una fase critica come quella attuale può essere controproducente. Si rischia di creare ulteriore incertezza nella fase di discussione e di approvazione del provvedimento, con ripercussioni negative sul clima di fiducia delle famiglie e delle imprese. Il tasso di risparmio aumenterebbe, rallentando nel breve periodo la ripresa dei consumi e degli investimenti. D'altra parte, la crisi finanziaria ha provocato un forte aumento del debito pubblico in tutti i Paesi avanzati, in media di circa il 30% del Prodotto lordo. Il Fondo Monetario Internazionale stima che nel 2010 il debito raggiungerà il 94% del Pil negli Stati Uniti, l'86% nell'area dell'euro (il 120% in Italia), e continuerà ad aumentare nei successivi tre anni. Questo è il motivo per cui si sta elaborando in tutti i Paesi una strategia di risanamento delle finanze pubbliche, da mettere in atto

appena si saranno create le condizioni per una ripresa sostenibile. Tale strategia, che mira a ridurre il rapporto tra debito pubblico e prodotto, richiede di agire sia sul numeratore, cioè sull'indebitamento netto, sia sul denominatore, ossia sulla crescita. In entrambi i casi, tuttavia, i margini sono più limitati che in passato. Per quel che riguarda il risanamento dei conti pubblici, non si potrà fare ricorso alle dismissioni di patrimonio pubblico nella stessa misura degli anni Novanta, dato che molte privatizzazioni sono già state fatte. Non si potrà beneficiare neanche del calo dei tassi d'interesse registrato in quegli anni, dato che l'aumento del debito pubblico nei Paesi industriali metterà sotto pressione i mercati dei capitali. Infine, lo spazio per aumentare la pressione fiscale sarà limitato dal livello già elevato raggiunto in molti Paesi. Dal lato della crescita, il potenziale delle economie avanzate tende a ridursi, se-

guendo l'evoluzione registrata negli ultimi decenni. Dati questi vincoli, il duplice obiettivo di ridurre il debito e di sostenere la crescita potrà essere raggiunto principalmente agendo sulla dimensione complessiva e sulla composizione della spesa pubblica, in modo da ridurre la pressione fiscale e da spostare risorse a favore della spesa più produttiva. La riforma del sistema previdenziale mira proprio a questo duplice obiettivo. Un allungamento della vita lavorativa aumenta il tasso di partecipazione della forza lavoro. Consente altresì di ridurre la spesa complessiva, e di creare spazio per ridurre la tassazione, in particolare i contributi che gravano su costo del lavoro, soprattutto per i più giovani che hanno difficoltà a ottenere contratti a tempo indeterminato. Queste misure aumentano la competitività delle imprese, l'occupazione e il reddito disponibile. Il problema di tale riforma è che genera una redistribuzione di reddito, da

chi beneficia già di diritti acquisiti a chi ha una situazione più precaria, oppure non è ancora entrato nel mercato del lavoro. In una società che invecchia, la prima categoria tende ad essere numericamente superiore e ad aver una maggior capacità di contrasto rispetto alla seconda. Ciò aumenta i rischi di conflittualità nei confronti di tale riforma, con ripercussioni potenzialmente negative sul clima di fiducia generale e dunque sulla congiuntura. Sembra dunque preferibile rinviare la riforma a quando l'economia si sarà ripresa. Ma senza riforma le prospettive di crescita dei Paesi industriali rimarranno modeste per i prossimi anni, rendendo più pesante il risanamento. Ciò potrebbe deprimere la fiducia ancor più della riforma stessa, che comunque, prima o poi, dovrà essere realizzata. Questa è la scelta da fare, nei prossimi mesi.

Lorenzo Bini Smaghi

FOCUS — *Il traffico e le regole*/Nuove norme. Da settembre cartelli di avviso, pattuglie ben visibili e, in autostrada, casotti colorati

Autovelox segnalati, multe in calo

Meno 20 per cento dopo il divieto dei «controllori» nascosti - In arrivo il tutor su tre statali: Romea, Aurelia e Domiziana

Siamo diventati (finalmente) più rispettosi delle regole oppure (ancora) più furbi? La velocità è sempre stata la grande e pericolosa passione degli italiani al volante. Sei automobilisti su dieci ammettono candidamente di non rispettare i limiti, per molti di loro quei cartelli bianchi e rossi con la scritta nera sono soltanto «una scoccatura». Eppure a leggere le tabelle della polizia stradale viene fuori una sorpresa: le multe fatte con gli autovelox sono in calo. È vero, il dato è parziale: nel conto non ci sono tutti gli autovelox d'Italia ma solo quelli della polizia stradale. Tuttavia la diminuzione è netta: meno venti per cento in questi primi dieci mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Si arriva a sfiorare addirittura il 30 per cento in meno se mettiamo da parte le autostrade e consideriamo solo il grosso della rete che ogni giorno fa muovere il Paese e cioè statali, provinciali e comunali. Che cosa è successo? Alla fine di agosto le regole per l'uso degli autovelox sono state riscritte dal ministero dell'Interno. Alcuni Comuni avevano trasformato uno strumento utile per garantire la sicurezza di tutti in una formidabile slot machine capace di tenere a galla i bilanci più

disastri. Autovelox nascosti dietro le curve e subito dopo un cartello che tagliava da 50 a 30 il limite di velocità, macchinette nascoste tra le vigne (è successo davvero a Roncofreddo, in Romagna). Fino al caso limite del Casertano, dove sono indagati in 200 fra sindaci, assessori, vigili e imprenditori con l'accusa di aver truccato le macchinette in modo da multare pure quei poveretti che i limiti li rispettavano. È a questi trucchi che il ministero dell'Interno ha voluto dire basta. Da settembre tutti gli autovelox devono essere segnalati in modo adeguato. Non solo ci deve essere un cartello almeno 400 metri prima. Ma lì, proprio di fianco alla macchina fotografica, ci deve essere sempre una pattuglia ben visibile. In autostrada, dove la presenza della volante sulla corsia d'emergenza potrebbe essere pericolosa, è invece necessario colorare in modo visibile il casotto che protegge la telecamera e piazzarci sopra un cartello con la scritta polizia. Gli agguati, insomma, non sono più possibili. E se nelle grandi città i vigili urbani si sono tutti adeguati più o meno velocemente è dai piccoli centri che arriva qualche mugugno. In molti paesi le pattuglie dei vigili urbani sono due o tre e, se

una deve essere dedicata al controllo dell'autovelox, chi fa tutto il resto del lavoro? Molti piccoli centri stanno pensando di consorziarsi fra loro e non c'è altra strada visto che la circolare vieta di appaltare il servizio a privati come accadeva in passato. In ogni caso, a leggere i dati della polizia stradale, la diminuzione delle multe non è da attribuire a queste nuove regole. Da quando è stata emanata la circolare, infatti, il calo si è fatto meno marcato. Prendendo in considerazione solo settembre ed ottobre non siamo più ad un meno 20 per cento ma ad un meno sei per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E addirittura in autostrada gli autovelox hanno colpito più di prima, facendo registrare un più 4 per cento. «La sensazione — spiegano alla polizia stradale — è che gli italiani abbiano imparato la lezione e progressivamente si stiano abituando a rispettare le regole. È un dato incoraggiante». Il grosso degli autovelox, però, è in mano ai vigili urbani che da soli coprono il 70 per cento delle sanzioni. Loro non hanno una banca dati unica che permetta di misurare l'effetto delle nuove regole. Bisogna affidarsi alle stime e a chi ha studiato a fondo la questione: «Dopo la cir-

colare Maroni — dice Mauro Cordova, presidente del sindacato di categoria Arvu — abbiamo registrato un calo delle multe su base nazionale tra il 20 ed il 25 per cento». Questo vuol dire che adesso gli autovelox sono inefficaci? «No — risponde Cordova — la circolare è sacrosanta. Ma certo, è possibile che davanti ad autovelox segnalati in modo così visibile ci sia chi frena al momento del controllo per poi accelerare di nuovo scampato il pericolo». Un Paese in stop and go? Un varco lasciato ai furbi perché, per resistere a ricorsi e controricorsi, il sistema deve essere formalmente intoccabile? «Il rischio — dice Giordano Biserni, presidente dell'Associazione amici della polizia stradale — è che ad essere pizzicati dagli autovelox siano soltanto i filosofi, gli innamorati e quelli che al volante leggono il giornale. Perché tutti gli altri i cartelli non possono non vederli». Su un punto però sono tutti d'accordo. La circolare stabilisce che gli autovelox non possono essere piazzati più dove si vuole, con la tentazione di metterli lì dove magari non ci sono tanti incidenti ma il limite è stato sapientemente abbassato. No, gli autovelox dovranno vigilare sulle strade dove, dati storici alla mano, ci so-

no più morti e più feriti. Un modo per riportarli alla loro originaria funzione di controllo per la sicurezza e non di macchina succhia soldi. «E questa — commenta Bissani — è una regola sacrosanta perché negli anni gli abusi ci sono stati e non si può far finta di niente». Resta la domanda iniziale: siamo diventati davvero più rispettosi dei limiti o solo più abili a frenare quando serve a salvare il porta-

foglio? Negli ultimi anni si sono moltiplicate le macchinette in grado di avvertire con un bip quando si avvicina un punto di controllo. L'ultimo arrivato si chiama Coyote e costa 200 euro, come un piccolo navigatore. Forse non è un caso che gli autovelox sembrano destinati ad essere superati dai tutor, più difficili da ingannare perché non misurano la velocità in un punto ma quella media. Nei giorni

scorsi lo stesso capo della polizia stradale, Roberto Sgalla, ascoltato dalla commissione Trasporti del Senato, ha parlato di un futuro basato sui cosiddetti controlli da remoto: telecamere capaci non solo di tenere sotto osservazione la velocità media ma anche di accertare altre infrazioni, come i sorpassi nei tratti con striscia continua. Entro giugno l'Anas comincerà la sperimentazione del tutor su

tre strade statali tra le più pericolose dell'intera rete nazionale: la Romea, l'Aurelia e la Domiziana. E con il tutor non c'è stop and go che tenga: inutile frenare davanti alla telecamera per poi accelerare di nuovo. Si è sempre sotto controllo. Non resta che rassegnarsi e rispettare quella «scocciataura» del limite di velocità.

Lorenzo Salvia

FOCUS — *Il traffico e le regole/Il disegno di legge al Senato*

Stato e Comuni, guerra degli incassi

LE ATTRIBUZIONI/Se la multa viene fatta su una statale i soldi potrebbero andare allo Stato, anche se dietro l'autovelox c'erano i vigili urbani del Comune

La battaglia degli autovelox è cominciata in Senato a colpi di audizioni. Ed è una battaglia seria perché vale un miliardo e 600 milioni di euro l'anno. A combatterla sono i Comuni, preoccupati di vedersi sfilare sotto il naso una fonte di reddito che, in tempi di magra, si è trasformata in fonte di sopravvivenza. Oggi i soldi delle multe fatte con gli autovelox vanno a chi le fa: se i vigili urbani di un piccolo paese piazzano il loro occhio elettronico su una strada statale l'incasso va al Comune per il quale lavorano i vigili. È stata proprio questa regola a far cadere in tentazione chi gli autovelox li ha piazzati più per far cassa che per migliorare la sicurezza. Ma le cose sono destinate a cambiare. È il disegno di legge sulla sicurezza stradale approvato prima dell'estate alla Camera a spaventare gli ottomila sindaci d'Italia, anche la stragrande maggioranza che si è comportata in modo corretto. Quel testo dice che l'incasso degli autovelox

non va più a chi fa le multe ma «all'ente proprietario della strada su cui è stato effettuato l'accertamento». Se la multa viene fatta su una statale, cioè, i soldi vanno allo Stato anche se dietro quella macchinetta c'erano i vigili urbani. Per i Comuni sarebbe una perdita difficile da sostenere. Oggi le multe valgono circa il sette per cento delle entrate che arrivano dalle imposte locali. E quel miliardo e 600 milioni è (scherzi del destino) proprio la somma di cui i sindaci d'Italia avrebbero bisogno per rispondere alla crisi economica potenziando i servizi sociali. Comprensibile che adesso, con il disegno di legge passato all'esame del Senato, i Comuni siano tornati alla carica. Nei giorni scorsi la loro associazione nazionale, l'Anci, ha avanzato un'ipotesi di mediazione. È stato Sergio Marchi, assessore alla Mobilità del Comune di Roma, a formalizzare la proposta in commissione Trasporti: quando i vigili urbani fanno una multa su una strada statale l'incasso

viene diviso a metà fra Comune e Stato. *Fifty fifty* e tutti contenti: sarà questa la soluzione? Possibile ma con qualche correttivo. Il pallino è adesso in mano ad Angelo Maria Cicolani (Pdl), relatore del disegno di legge. «Quella dei Comuni — dice — è una posizione responsabile, riconoscono che il problema c'è e che qualcosa va cambiato. Il punto, però, non è tanto a chi vanno i soldi ma come vengono utilizzati». Già oggi la legge dice che il ricavato delle multe deve essere usato per migliorare la sicurezza delle strade. Ma non c'è nessun controllo, né sanzioni per chi non lo fa. E spesso i Comuni, anche per i tagli dei trasferimenti dallo Stato centrale, sono quasi costretti a spendere quei soldi per altri scopi. La mediazione potrebbe arrivare proprio su questo punto. Dividere a metà la torta, 50 per cento ai Comuni, 50 per cento allo Stato, oppure alla Provincia se si tratta di strade provinciali. Ma a patto che il Comune si impegni davvero ad usare quei soldi per ridurre

il numero di incidenti e di morti. In che modo? «L'idea — spiega Cicolani — è quella di vincolare i Comuni a fare un piano per la sicurezza stradale indicando ogni anno le opere necessarie con i relativi costi previsti». Chi non utilizza il gettito delle multe per realizzare queste opere ma per altri voci, l'anno dopo perde il diritto al suo 50 per cento. Una punizione severa che, colpendo il bilancio, potrebbe bastare a garantire il rispetto delle regole. Sarà sufficiente a convincere i Comuni? Probabilmente sì, specie davanti al rischio di perdere di colpo una risorsa così importante. Oltre al bastone, poi, ci sarebbe anche la carota. I Comuni potrebbero incassare anche l'altro 50 per cento del gettito se si impegneranno a sostituire gli autovelox con i tutor. A quel punto il controllo delle strade non sarebbe più limitato ad alcuni punti ma sistematico. In grado di garantire più sicurezza. E, probabilmente, anche più soldi.

L. Sal.

IL SALE SULLA CODA**Acqua privatizzata, i rischi di una scelta**

In Senato si discute una legge sullo sfruttamento dell'«oro del futuro»

Ci sono poche notizie sui giornali e nessuna in Tv sulla privatizzazione dell'acqua. Eppure proprio in questi giorni si decide del nostro futuro. Si sta discutendo infatti in Senato la nuova legge che esclude ogni gestione pubblica delle acque. Non si tratta di un dilemma solo nostro. Tanti Paesi del mondo si stanno chiedendo, su stampa e televisione, fino a che punto sia lecito privatizzare un bene comune, di cui tutti dovrebbero disporre. Il fatto è che l'acqua è in procinto di diventare l'oro del futuro e c'è chi pensa di guadagnarci sopra. Da qui la fretta di alcune grandi multinazionali per accaparrarsi i diritti di erogazione. Ho già scritto sull'argomento. E c'è chi mi ha risposto sostenendo che le mie preoccupazioni sono esagerate perché la proprietà delle sorgenti e delle reti resterà comunque pubblica nonostante la cessione alle ditte private. Ma il diritto all'acqua si esplica solo se questa sgorga dal rubinetto e se è potabile. Il cittadino non va con il secchio al pozzo o alla sorgente o si mette in fila all'acquedotto. Il diritto all'acqua potabile si esercita solo attraverso la gestione e l'erogazione. In quasi tutta Europa d'altronde la privatizzazione si è bloccata o addirittura, come succede in Francia, è in atto un processo di ripubblicizzazione. La Svizzera ha dichiarato l'acqua e le reti idriche monopolio di Stato, non suscettibile di privatizzazione. Il Belgio ha fatto una legge per cui tutti i rubinetti vengono gestiti da Spa «in house», ovvero il cui pacchetto azionario è

tutto in mano ai Comuni. Gli Stati Uniti rifiutano di privatizzare la gestione delle reti idriche locali che restano salde in mano ai Municipi. In tutta l'America latina poi e in atto un grande laboratorio sui beni comuni. In Uruguay, Bolivia, Ecuador e ora in Cile i parlamenti cambiano addirittura le Costituzioni per affermare tali principi. Da ricordare che in Cile la privatizzazione è avvenuta appena Pinochet è andato al potere. Oggi il governo cileno sta tornando alla proprietà pubblica. Ma perché preoccupa tanto la gestione privata delle acque? Il fatto è che quando un bene così importante passa nelle mani dei privati, la prima conseguenza è la diminuzione dei controlli, la seconda è che aumentano i prezzi (è successo a Latina dove la ces-

sione alla multinazionale Veolia ha portato all'aumento delle tariffe del 300%) e spesso vi si infila pure la mano della criminalità organizzata (cosa accaduta in Sicilia e in Calabria). La Lega che era contraria alla privatizzazione, da ultimo ha cambiato idea. Perché? Oggi firma una legge Fitto-Calderoli che propone addirittura di fare scendere al 30% la partecipazione dei Comuni per le società di gestione già quotate in borsa. Ai senatori e al parlamentari chiediamo che riflettano prima di approvare una legge che arricchirà le grandi aziende private (quelle più favorite oggi sono straniere) e impoverirà le nostre amministrazioni pubbliche.

Dacia Maraini

La Comunità di Palagianò ora è Unione dei Comuni

Torna l'ente montano cancellato

La sua «scoperta» diede vita ai racconti di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo sulla «casta». Stiamo parlando della Comunità montana di Palagianò, 39 metri sul livello del mare, diventata il simbolo dell'Italia degli sprechi. La Finanziaria del 2008 del governo Prodi ne aveva decretato la fine, insieme ad altri enti inutili. Ora - su Corriere.it - la scoperta che ritorna, grazie ad una sentenza della Corte costituzio-

nale che a fine luglio ha accolto un ricorso del Veneto e della Toscana. Sulla carta la comunità viene sciolta l'8 gennaio 2009. Arriva anche il commissario liquidatore. Sembra proprio la fine dello spreco. Ma i nove comuni non si perdonano d'animo. Progettano subito l'Unione dei Comuni della Murgia Tarantina. In pratica lo stesso ente con un altro nome. Anche il presidente è lo stesso: Arcangelo Rizzi, assessore del comune di La-

terza ed esponente del locale Pdl. Ma il 24 luglio accade qualcosa di inaspettato. Viene depositata la sentenza della Consulta. Gli effetti, oltre che su Toscana e Veneto, ricadono anche sulla Puglia: la legge regionale che scioglieva gli enti viene dichiarata incostituzionale. Ma a sentire gli uffici di Mottola, sede dei "montanari" della Murgia tarantina, si ha una piccola sorpresa. «La comunità non è mai stata chiusa», dicono gli impiega-

ti della struttura. Dal 2008 ad oggi tutti i dipendenti sono rimasti al loro posto. E' arrivato un commissario, ma loro da lì non si sono mai mossi. I tre amministrativi e gli otto lavoratori socialmente utili hanno continuato a svolgere le loro mansioni. Dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 14. E così anche i 27 consiglieri, i 6 assessori e il presidente non hanno smesso di ricevere il loro stipendio.

Riferimento per altre regioni

Innovazione, scelto il modello Campania

NAPOLI - Sono iniziati i lavori per creare una rete della ricerca e dell'innovazione fra le regioni d'Italia. La Campania è stata scelta come caso di riferimento da imitare. Il primo incontro si è svolto presso la sede della Regione ed ha visto la partecipazione dei rappresentanti delle Regioni di Abruzzo, Basilicata, Ca-

labria, Lazio, Liguria, Lombardia, Sicilia, Toscana, Umbria, Valle D'Aosta. L'iniziativa fa parte delle azioni previste dal protocollo d'Intesa per l'attuazione del Progetto Interregionale-transnazionale del Fondo Sociale Europeo a sostegno della ricerca e dell'innovazione approvato dalla Giunta regionale della

Campania. «Il protocollo d'intesa che impegna la Campania e le altre regioni sancisce la collaborazione nel settore della ricerca per realizzare delle reti. E sarà il modello della ricerca campana a tracciare il percorso per i firmatari del protocollo - ha dichiarato l'assessore alla Ricerca e Innovazione, Nicola Mazzocca -

La Campania è stata scelta come caso di riferimento da imitare per il suo pragmatismo e per aver già realizzato una rete di competenze nel settore della ricerca. I numeri dimostrano che è un passo avanti per la qualità della sua ricerca e per gli investimenti ad essa destinati ».

SERVIZI PUBBLICI**Sulla gestione dell'acqua Realfonzo ha ragione**

Caro direttore, ho letto con grande interesse l'intervento dell'assessore al Bilancio del Comune di Napoli Riccardo Realfonzo, che a mio avviso solleva un tema fondamentale come quello della gestione delle risorse idriche. Condivido il principio che l'acqua sia un bene comune, che deve essere garantito a tutti. In tal senso nessuno può pretendere di avere l'esclusiva su questa risorsa primaria. Per questo, come Giunta regionale della Campania, abbiamo sempre garantito un equo utilizzo della stessa risorsa. In tal senso ritengo errato il principio, inserito nel decreto legge Fitto-Calderoli con cui il governo nazionale intende ridurre drasticamente e inopinatamente il numero di aziende pubbliche dedite all'erogazione di servizi di primaria necessità. Non v'è dubbio che all'interno degli enti locali occorra una profonda riflessione circa le modalità di affidamento dei

servizi stessi, soprattutto in merito alla sempiterna querelle pubblico-privato, ma non per questo il governo, in pericolosa controtendenza rispetto ai principi del federalismo, può pensare di prescrivere alle autonomie locali, con un provvedimento come un decreto legge, le modalità con cui svolgere un servizio di loro competenza. Si è discusso molto, negli ultimi anni, sull'opportunità di affidare a società private l'intero pacchetto di servizi di pubblica utilità. Ritengo che questo processo, in parte già insito nella pubblica amministrazione, possa andare avanti per ciò che concerne determinate tipologie di servizio. Giusto per fare un esempio, non vedo criticità rispetto all'affidamento totalmente a privati della gestione del servizio di pubblica illuminazione delle strade di un Comune. Al tempo stesso, però, esistono servizi primari, essenziali per la vita dei cittadini, per i quali è giusto te-

nere in considerazione il coinvolgimento di gestori privati di comprovata affidabilità e competenza, ma che al tempo stesso per la loro delicatezza e complessità non possono essere esternalizzati dall'ente pubblico con facilità o, peggio, con superficialità. L'acqua, bene comune e fondamentale per la vita delle comunità, fa parte di questo universo di servizi. Del resto, proprio sul tema della gestione dell'acqua, è aperta a livello nazionale e internazionale una grande discussione, che coinvolge istituzioni, mondo della cultura e dell'associazionismo, esattamente sul punto di come assicurare un uso più oculato di una risorsa scarsa e una sua disponibilità secondo criteri di equità e giustizia. Se oggi il mercato, e le forze che in esso operano, si rivela strumento formidabile per la migliore allocazione delle risorse e una gestione ispirata a criteri di maggiore efficienza, al

tempo stesso è evidente che solo una gestione, e in ogni caso un indirizzo pubblico, possono assicurare l'effettivo perseguimento di finalità e obiettivi di interesse generale. Per questo, contrariamente a quanto sembra pensare il governo nazionale, è essenziale che gli enti locali intanto conservino la giusta possibilità di scelta rispetto alle modalità di affidamento del servizio pubblico idrico. Vorrei cogliere anche l'occasione che viene dalla sollecitazione dell'assessore Realfonzo per dire che sarebbe opportuno che i soggetti istituzionali del Mezzogiorno si ritrovassero per discutere insieme di come assicurare una migliore gestione comune a livello di macroarea territoriale della risorsa acqua. Anche questo potrebbe essere un impegno significativo di lavoro nei mesi che precedono la scadenza naturale delle attuali amministrazioni.

Gianfranco Nappi

L'EDITORIALE DEI LETTORI - Basterebbe che lo Stato realizzasse un sito Internet su cui far transitare per legge tutti gli ordini di spesa. Ma c'è davvero la volontà politica di farlo?

Risparmiare soldi pubblici si può eccome

Risparmiare sulla spesa pubblica per trovare i soldi per fare investimenti e sgravi fiscali per molti miliardi di euro è semplice: da esperto del settore dico che basterebbe realizzare un sito Internet governativo (esempio: trasparenza.italia.it) dove per legge tutti gli ordini e i mandati di spesa di tutti gli Enti pubblici e di servizio debbano obbligatoriamente transitare. Il documento di immissione sarebbe l'unico possibile modulo, a fronte del quale la Pubblica Amministrazione può trasmet-

tere un ordine di acquisto e i fornitori essere pagati. I dati sarebbero immediatamente consultabili da chiunque e il sito potrebbe essere munito di un motore di ricerca con estrazioni di scadenze di forniture per spesa e per settore, oltre a grafici statistici. Ciò metterebbe tutti nelle condizioni di vedere come si spendono i soldi, chi è l'acquirente e chi è il venditore. E porrebbe anche in competizione tutti i fornitori a praticare il prezzo più conveniente. Questa è una semplificazione del meccanismo ma obiettivamente un

sito del genere non è difficile da realizzare. Lo Stato italiano sarebbe tecnicamente in grado di realizzarlo in tempi anche brevi e i risparmi sarebbero davvero rilevanti: dalle matite alle auto blu alle consulenze. Oggi chi usa Google o eBay sa che efficienza hanno raggiunto i software di gestione di queste cose. Non si tratta di perseguire qualcuno, ma di fornire ai funzionari un utile strumento di lavoro che permetta di comprare al minor costo possibile. D'altronde, mezzo secolo di consociativismo ha prodotto

un'evoluzione nel malaffare della politica. Ne sono ormai preda Stato, ministeri, Regioni, Province, enti, Comuni, Asl, scuole... E allora il vero punto debole è un altro: e cioè, se c'è davvero la volontà da parte delle forze politiche di risparmiare realmente miliardi di euro sugli sprechi e sulle clientele. Noi cittadini non ne siamo molto convinti, i politici ci dimostrano che sbagliamo. La realtà ce lo dirà nel prossimo futuro.

Luigi Gallone

Zero quote rosa in giunta: ricorso al Tar

Isernia, la Provincia che odia le donne

Neanche un assessore donna. La provincia più maschilista d'Italia: questo il titolo che questi giorni viene attribuito da più parti all'amministrazione provinciale di Isernia, al centro di un ciclone di polemiche per la totale assenza di donne al suo interno. Un altro caso Taranto, dove per un caso analogo il Tar ha obbligato il presidente - con il plauso del ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna - a rinominare tutta la sua giunta? No, a Isernia la situazione è peggiore, visto che nella provincia pugliese almeno dei consiglieri donne c'erano. A Isernia neppure questo. E anche qui l'opposizione (di centrosinistra) ha presentato ricorso al Tar, che si pronuncerà domani sul caso. Se le toghe molisane seguiranno la stessa ratio dei colleghi pugliesi, il presidente della Provincia Luigi Mazzuto del Pdl (eletto con il 66% per cento dei consensi al primo turno) dovrà rinominare la sua squadra. Ma Mazzuto non ci sta a passare per maschilista: «Tra gli aspiranti a supporto della mia candidatura c'erano ben 40 donne». Neanche una eletta, però.

Oggi a Milano al salone europeo della comunicazione pubblica

Pon sicurezza per le regioni del Sud

La polizia di Stato presenta le novità

ROMA - Le novità del Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo Sviluppo, Obiettivo Convergenza 2007-2013 che riguardano Calabria e Sicilia saranno presentate oggi al Com.Pa, salone europeo della comunicazione pubblica dei servizi al cittadino e alle imprese, in programma alla Fiera di Milano fino al 5 novembre, presso lo stand della Polizia di Stato. L'indirizzo web resterà lo stesso, **sicurezzasud.it**, mentre completamente diversa sarà la veste grafica e la strutturazione dei contenuti che da anni costituiscono una chiara e funzionale comunicazione sul Programma Pon Sicurezza, cofinanziato dall'Unione Europea, con una dotazione finanziaria di circa 1.150 milioni di euro, e gestito dal

Ministero dell'Interno-Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Il sito rappresenta soprattutto un luogo di incontro tra gli operatori del Pon Sicurezza e il pubblico e, grazie alla presenza di un'area ad accesso riservato, anche un fondamentale strumento di lavoro per coloro che sono coinvolti nei progetti finanziati dal Pon. Fra le novità presentate dalla Polizia di Stato, "laser scanning" per l'analisi della scena del crimine, la tecnologia che consente di acquisire digitalmente oggetti tridimensionali posti all'interno di una zona; il "backscatter" per l'esame e il controllo dei bagagli nelle stazioni ferroviarie e aeroportuali con la rilevazione di eventuali materiali sospetti generando un'immagine ad altissima risoluzione colorata a

seconda della sostanza individuata; ma anche il canale Youtube della Polizia e l'Agente Lisa su Facebook. Il tutto è in linea con i primi work-shop che, nell'ambito del nuovo servizio di assistenza tecnica, si sono svolti a Reggio Calabria e Catanzaro nelle prime settimane di ottobre. L'iniziativa, che partirà a breve anche nelle altre Regioni Obiettivo Convergenza, è rivolta al personale delle Prefetture Territoriali coinvolto nella prima fase di selezione delle proposte progettuali e ai Soggetti Proponenti ed ha lo scopo di fornire un supporto utile al miglioramento della qualità delle proposte progettuali presentate nell'ambito del Programma Operativo. Il Servizio si struttura da un lato in workshop informativi e di confronto

(workshop "di base" e "tematici") e laboratori tecnici, cioè attività di affiancamento finalizzate a fornire gli strumenti e i metodi per individuare proposte progettuali esemplari e ad agevolare il lavoro dei Tavoli di Consultazione Territoriale e dall'altro in una Community di progetto. Nella nuova programmazione l'implementazione di una rete territoriale di videosorveglianza occupa un posto rilevante nelle strategie di prevenzione e di contrasto alla criminalità: gli esperti del Viminale sono ormai certi che il monitoraggio ed il controllo del territorio vengono percepiti dall'opinione pubblica come premesse indispensabili per ristabilire la legalità.

Teresa Munari

PALIZZI**Sportello catastale in municipio, firmato il protocollo**

PALIZZI - Il Comune avrà lo sportello catastale decentrato. La Giunta comunale ha infatti approvato un protocollo d'intesa con l'Agenzia del territorio di Reggio Calabria. La richiesta di apertura dello sportello per il rilascio gratuito al pubblico di visure catastali ed estratti di mappa da parte del Comune risale al 20 ottobre scorso. L'Agenzia, a stretto

giro, ha inviato al Comune l'iter per l'apertura, accludendo il modello del protocollo d'intesa. L'amministrazione, tra gli altri adempimenti, dovrà mettere a disposizione «le strutture necessarie al buon funzionamento del servizio, ivi comprese quelle informatiche e le apparecchiature telefoniche». Il protocollo è composto di cinque articoli che

regolano i rapporti, tra cui la durata (tre anni prorogabili), la gestione del servizio (a cura del personale del Comune, previa formazione da parte dell'Agenzia). Il servizio consiste, in sostanza, nel rilascio di visure catastali «desumibili dalla consultazione della banca dati informatizzata catastale unitaria nazionale». Cesserà, finalmente, il via vai da

e per Reggio Calabria per ottenere una semplice visura. «Con scadenza semestrale – recita il protocollo – sarà effettuata una verifica congiunta tra l'Ufficio provinciale ed il Comune, al fine di un monitoraggio dei risultati ottenuti».

Pietro Parisi

AMARONI - Forum tecnico-operativo organizzato dal primo cittadino Arturo Bova

Sette Comuni uniti dal piano strutturale associato

CATANZARO - Un piano strutturale associato per creare uno sviluppo omogeneo e armonico di un vasto territorio. È l'obiettivo che si sono posti i Comuni di Amaroni, Borgia, Caraffa, Cortale, Girifalco, San Floro e Settingiano, che si sono infatti uniti per redigere questo strumento di pianificazione urbanistica. Proprio di questo si è discusso in un forum organizzato nel municipio di Amaroni dal sindaco Arturo Bova, assieme agli amministratori dei centri interessati e i responsabili dei rispettivi uffici tecnici comunali, con la presenza del professor Domenico No-

taro, direttore dell'ufficio incaricato di predisporre il piano. Bova ha ribadito che «il Psa costituisce uno strumento per favorire la crescita omogenea della zona compresa tra i Comuni aderenti». Il piano è anche uno strumento di democrazia e partecipazione, considerazioni dalle quali si desume l'importanza che potranno avere i suggerimenti dei cittadini, delle associazioni e delle imprese. «Si tratta – ha proseguito il sindaco – di una nuova metodologia che coinvolge tutte le categorie sociali». Il responsabile dell'ufficio tecnico comunale di Amaroni,

Mario Bongarzone, ha parlato di «metodo nuovo, partecipato e concertato». Notaro, che guida la struttura dei progettisti - composta da ingegneri, architetti, geologi e agronomi - ha messo in risalto il concetto del nuovo sistema, improntato alla trasparenza, al metodo democratico e alla partecipazione popolare. «La Calabria – ha rilevato - è cresciuta, ma non ha avuto sviluppo. Con lo sfruttamento del suolo è stato soddisfatto solo il bisogno della casa». Nel dibattito che è seguito e al quale hanno preso parte gli amministratori presenti, è stata messa in rilievo la ne-

cessità di sviluppare anche le zone interne del territorio, come ad esempio quelle sull'asse Catanzaro-Lamezia Terme. Notaro ha anche evidenziato la rilevanza del fatto che tanti sindaci si siano ritrovati intorno allo stesso tavolo per raggiungere un obiettivo comune. In questa maniera, infatti, il piano che verrà progettato sarà completo di tutte quelle caratteristiche precipue di ogni territorio comunale. «E' importante – ha poi concluso Notaro – stabilire delle regole chiare e lavorare alacremente per poter vedere i primi risultati almeno nella metà del 2010».